



30 ottobre 2006

Mal di ticket: o non si paga o costa troppo in controlli

di Roberto Turno (da Il Sole-24 Ore)

Nel paese Bengodi degli evasori, chi non paga le tasse può brindare non una, ma due, tre, cento volte. Tante volte, quante sono le occasioni che ha per farla franca. In barba ai controlli (quando ci sono) e sulle spalle di chi, invece, a tasse e prelievi non sfugge.

A tutto danno della quantità e qualità dei servizi che lo Stato "deve" alla collettività. Servizi che, invece, in tempi di magra, devono essere sempre più ridotti. Perché chi sfugge al fisco poi non contribuisce neppure ai costi dei servizi sociali, può mandare i figli agli asili nido pubblici, gode benevolmente di esenzioni a raffica.

L'assistenza sanitaria, forse la voce che più è cara agli italiani, è l'esempio più eclatante: avere oltre 23 milioni di esenti (farmaci esclusi, altrimenti gli esenti sarebbero almeno 3538 milioni) da qualsiasi ticket o copayment che sia, è uno dei record (alla rovescia) che caratterizza il Belpaese.

Già, i ticket sanitari. Terreno di scontro neppure sotterraneo dentro la maggioranza. Anzi. Col partito della "no ticket area" (Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi) che la prossima settimana (lo ha già fatto ieri al vertice con Prodi) è pronto a dare battaglia alla Camera contro Ds, Margherita e il resto del centrosinistra, che invece resistono sulle scelte fatte con la Finanziaria 2007. Partita apertissima, col rebus dell'eventuale copertura da rintracciare: almeno 900 milioni di euro.

Partita che però nasconde un'altra amara realtà, oltre a quella della valanga irresistibile di esenti spesso senza alcun diritto che nessuno s'è preso la briga di frenare. Perché se c'è chi non li paga, i ticket sanitari, c'è anche chi non li incassa. O meglio, è capace di metterne in cassa solo una parte. Per imperizia, negligenza, cattiva amministrazione.

Lo studio del Crems dell'Università «Carlo Cattaneo» di Castellanza (si veda «Il Sole24 Ore» di ieri) ce ne dà un'ulteriore e amara conferma. Il ciclo completo di raccolta controllo incasso, interno all'organizzazione delle Asl, viene a costare addirittura il 30% del valore in moneta sonante dei ticket che vengono incassati.

Ticket che, dunque, valgono in realtà per il Ssn solo il 70% di quanto viene poi messo a bilancio. E che controlli, poi, quelli fatti dalle amministrazioni: l'oceano di esenti dimostra da solo che gli effetti di deterrenza non esistono.

Dunque, i controlli è come se non esistessero. Eppure costano, centinaia di milioni. Come dire che i ticket — strumento di coreponsabilizzazione, anzitutto — perdono doppiamente la loro efficacia.

Parlare di sprechi, di cattiva gestione, di inefficienza, di una rete strappata, anche in questo caso, non è un banale luogo comune. Ancora più gravi, gli sprechi e la mala amministrazione, davanti a un Ssn che finanziariamente rischia sempre di non farcela: dilapidare significa ridurre le capacità di assistenza del Servizio sanitario.

Una doppia beffa. Che dimostra una volta di più l'incapacità dello Stato — delle Regioni, delle Asl, chi più, chi meno — di gestire con capacità e serietà diffusa un settore che, solo di spesa pubblica, nel 2007 varrà 99 miliardi e almeno altri 25 di spesa privata. La seconda o terza impresa d'Italia, dicono tutte le ricerche. Anche se nelle vere imprese — tanto più se caratterizzate socialmente — le malpractice verrebbero capovolte in un attimo.